

# London-Soseki, tra affinità e (un sacco) di coincidenze

*Sia lo scrittore americano che l'autore giapponese hanno realizzato la storia mondiale della letteratura animale*

**S**e l'astrologia funzionasse almeno retroattivamente, a partire cioè dalla data di morte e via via indietro fino alla nascita, un astrologo esperto che si trovasse davanti le carte astrali di Jack London e Natsume Soseki non potrebbe non accorgersi di piccole e importantissime coincidenze. Abituati a pensare che a date di nascita comuni corrispondano destini comuni, non ci sfiora il dubbio che, seppur controintuitivamente, a morti comuni possano corrispondere opere simili. I due scrittori scrittori, il cui centenario delle morti si celebra quest'anno, sarebbero infatti due protagonisti fondamentali di un'opera la cui necessità sarebbe pari solo alla sua temporanea inesistenza: una storia mondiale della letteratura animale.

I loro primi libri degni di nota sono accomunati, oltre che da un periodo passato in Inghilterra negli stessi anni, dallo stesso stratagemma narrativo: quello del protagonista animale rivisitato in una chiave che sarebbe diventata moderna.

Se fino ad allora gli animali venivano presi in prestito dalla letteratura a simbolo di qualcosa d'altro, per rappresentare sentimenti e moti istintuali dell'essere umano, con il nuovo secolo cominciano a conquistare lentamente una nuova dignità in quanto se stessi. Jack London, coi suoi *Il richiamo della foresta* e *Zanna bianca*, entrava nella testa dei suoi personaggi iniziando a immaginarsi una nuova psicologia animale del tutto simile a quella dell'uomo, facendo risalire le azioni compiute dai lupi che popolano i suoi romanzi a veri e propri sentimenti come rabbia, frustrazione, fedeltà e amore.

Nello stesso momento, in Giappone, nella mente di Natsume Soseki cominciava ad albergare un'opinione simile. Considerato ormai un classico moderno della letteratura nipponica, ma forse meno fortunato (almeno per quanto riguarda la traduzione italiana delle sue opere) degli autori giapponesi post bellici come Kawabata e Tanizaki, Soseki faceva parte di quel Giappone che faticosamente cominciava a confrontarsi e ad aprirsi al resto del mondo. *Io sono un gatto*, esordio letterario di Soseki pub-

blicato nel 1905, solo un anno dopo di *Il richiamo della foresta* segue, narrandole in prima persona, le vicende di un gatto domestico che impara attraverso le ingiustizie e le angherie subite dal suo padrone e attraverso l'ascolto dei discorsi che egli intrattiene con i suoi ospiti. Si trasforma dunque in un gatto che discetta di filosofia, non dissimile da un altro animale della letteratura moderna, il protagonista di *Cuore di cane* di Bulgakov.

Il mondo di Jack London è essenzialmente qualcosa di duro e intollerabile, il cui solo scontro con esso può portare qualche frutto di conoscenza: se nel suo romanzo considerato autobiografico, *Martin Eden*, il protagonista marinaio deve lottare duramente per l'affermazione di sé mostrando ai lettori la fede per il cosiddetto darwinismo sociale, nel romanzo autobiografico dell'autore giapponese *Il signorino*, Soseki utilizza un aspetto passivo dell'individualismo che anima la vita avventurosa di Martin. Il protagonista, un giovane professore di matematica di provincia, si sorprende a difendere l'onore del Giappone da una costante rovina dei costumi che nota nei comportamenti ipocriti dei suoi studenti e dei suoi colleghi. È considerato un libro cult, al pari della fortuna che ha avuto *Il giovane Holden* in occidente.

Jack London, figlio illegittimo di un astrologo ambulante, al pari del suo protagonista otterrà dopo aver combattuto a lungo il riconoscimento di scrittore che tanto agognava. La sua forza viene

espressa alla perfezione nella brillantezza febbrile della sua prosa, che esprime tutta la volontà d'animo del suo padrone. minimum fax ha da poco ripubblicato per il centenario *Pronto soccorso per scrittori esordienti*, una raccolta di articoli, saggi e stralci dai romanzi che riguardano lo scrivere e la disposizione che serve per farlo: «E allora tu, giovane scrittore, hai qualcosa da dire, o credi soltanto di avere qualcosa da dire? Se ce l'hai, nulla potrà impedirti di dirlo. Se sei in grado di pensare cose che al mondo piacerebbe sentire, la forma stessa del pensiero già ne è l'espressione».

La scrittura di Soseki riflette invece il suo animo calmo, tendente a una introspezione malinconica quasi proustiana: in quello che è considerato il suo capolavoro, *Il cuore delle cose*, l'autore giapponese attraverso riflessioni che analizzano il rapporto col corpo, con la solitudine e la morte, descrive il complesso rapporto tra un giovane studente e il suo maestro, portando alla luce lo scorretto individualismo della nuova epoca. Soprattutto per quanto riguarda il suicidio e la tensione autodistruttiva, le conclusioni cui i due giungono sono spaventosamente simili: per i due autori, contemporanei senza sapere di esserlo, solo la morte può risolvere il conflitto con il mondo moderno in cui si è costretti a vivere. London finirà i suoi giorni distrutto dall'alcol, nel novembre del 1916, forse per un'overdose di morfina, seguendo fino alla fine la sorte del suo marinaio. Soseki morirà invece per un'ulcera duodenale, a venti giorni di distanza da London, qualche tempo dopo aver ultimato il suo ultimo libro, *Erba lungo la via*.

I personaggi incarnano con facilità impressionante le istanze delle società in cui vivono, London reagisce, diventando schiavo dell'avventura che descrive, Soseki invece integra quel disprezzo e popola le sue pagine di personaggi che stoicamente resistono a quell'inutile pretesa di senso che è la vita. «Solo che mi sento bene. Anzi, non provo nemmeno più una sensazione di benessere. Spazzo via sole e luna, polverizzo cielo e terra ed entro nel mistero della pace eterna. Sto morendo. E morendo raggiungo la pace. La pace si ottiene soltanto con la morte». Queste sono le ultime pagine di *Io sono un gatto*, mentre il felino ubriaco cade accidentalmente nella vasca da bagno e si abbandona alla morte, si affida a parole che risuoneranno sinchronicamente nell'explicit di *Martin Eden*: «Questo solo capi. Di essere caduto nella tenebra. E nell'istante in cui seppa, cessò di capire».



**«Vorrei piuttosto essere cenere che polvere! Vorrei piuttosto che la mia scintilla bruciasse tutta e subito...»**

**«Io sono un gatto. Un nome ancora non ce l'ho. Dove sono nato? La realtà è che non ne ho la più vaga idea... »**